Giunta — Udine, 4 Maggio 1851. — 18.ª

GIUNTA DOMENICALE AL FRIULI

Il Giornale politico Il Friuli *costà per Udine anticipate annuali A. L. 36, per fuori colla posta sino ai confini A. L. 48 all'anno; semestre e trimestre in proporzione. Si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. Il* Giornale Politico *unitamente alla* Giunta Domenicale *costa per Udine L. 48, per fuori 60, sem. e trim. in proporzione. Non si ricevono lettere, pacchi e danari che franchi di spese. L'indirizzo è: Alla Redazione del Giornale* Il Friuli.

I ROMANZI FRANCESI

AD UNA GIOVINETTA FRIULANA

Quand' io ti scorgo pallida e mesta
Chinar, Fanciulla, la bionda testa
Su quelle carte dall' ebbro stile
Che la gentile
Francia mandò;

Quando t' ascolto con voce altera
Sfoggiar la molle frase straniera,
Sento, Fanciulla, tale un dolore
Che il tuo cantore
Tacer non può.

Credi, Parigi ne' libri suoi
Chiude un occulto vizio per noi,
Romanzi e fole che lentamente
Turban la mente,
Guastano il cor.

Son auree bacce, ricchi trafori
Sparsi di mille vaghi colori,
Ma sotto il manto lucido e bello
Serpe l' orpello
Corrompitor.

Pria ti diletta quel talismano
D' estro maliardo, di senso arcano,
Poi ti rattrista, poi ti seduce
Quel d' ombra e luce
Vario mister.

E intanto, o cara, nel imo seno
Intruso il germe del rio veleno,
Fra sogni e larve, tema e rimorso
Traligna il corso
Del tuo pensier.

Così s' infosca nel flebil viso
Tanta bellezza di Paradiso,
E sulle tonde guancie amorose
Sceman le rose
Di gioventù.

Credi, Parigi ne' libri suoi
Chiude un occulto vizio per noi;
Spasima il corpo, fugge dall' alma
La dolce calma
Della virtù.

Meglio è, Fanciulla, che tu squaderni
Nel grande archivio dei fogli eterni,
Onde l' Italia siede regina
Sulla dottrina
Di tutte età.

Leggi le nostre patrie tradizioni,
Tasso e Petrarca, Giusti e Manzoni,
Cerca le storie, pensa gli annali
Delle rivali
Nostre città.

Ivi s' accoglie penna e pennello,
L' onor dell' arti, l' idea del bello,
Genio di Dante libero e solo
Che batte il volo
Dall' Alpe al mar.

Nè Francia stessa che in rei trasporti
Chiamò l' Italia terra dei morti,
Potria nel colmo delle sue giostre
Le glorie nostre
Dissimular.

Quand' io vedrotti bella e gioconda
Chinar, Fanciulla, la testa bionda
Sopra i tesori che l' immortale
Terra natale
Ci consolò.

Allor soltanto nel giovin core
Morte le traccie del mio dolore,
Soltanto allora l' antica stima
L' onor di prima
Ti renderò.

Teobaldo Ciconi

Chi di coltel ferisce di coltel perisce.

ESEMPIO

TRATTO DA UNO SCRITTO INEDITO DEL FISTULARIO.

Sul declinare del secolo XIV il Friuli, miseramente lacerato dalla guerra civile, ebbe a patire gravi danni per le battaglie e per le vendette sanguinarie proprie di quell' età, ma più ancora per le perfide istigazioni degli Stati limitrofi, i quali pure di avvantaggiarsi, attizzavano gli odii e le gelosie nel cuore degli abitatori di una stessa terra e di una stessa città. Molti anni durò la lotta, e successe poi una generale spossatezza, un siffatto abbattimento degli animi, che il paese a poco a poco perdette quasi senza neanche dolore la propria indipendenza.

Le funeste rivalità dei feudatarii, e delle due principali città, Udine e Cividale, furono la vera origine della guerra; la occasione fu questa. Essendo morto Marquardo, rimase vacante il Patriarcato aquilejese, e Papa Urbano VI lo diede al Cardinale Filippo di Alanson in amministrazione col titolo di Commendatario. Udine, per timore che tale forma di reggimento alterasse la Costituzione della *Patria*, ricusò di riconoscerlo, e spedì ambasciatori al Papa, pregandolo di nominare effettivamente un Patriarca, come per lo innanzi. Cividale, non senza sperare di essere fatta nuovamente la sede del Principe e Pastore, accolse il Cardinale, e sostenne la sua causa colle armi. Allora il Friuli si divise in due partiti. La Repubblica di Venezia, gli Scaligeri di Verona, i Carraresi di Padova e di Treviso fomentarono le gelosie, presero parte alla guerra, e (secondo l' espressione di un contemporaneo) successero gravi scandali, ed uccisioni di uomini, e incendii di case, e prigionie, ed altri mali che lunghissimo sarebbe a narrarli. Sconfitti più volte i suoi partigiani, il Cardinale d'Alanson fu richiamato dal Pontefice e dovette uscire dal Friuli, ma colla partenza di lui non cessarono le inimicizie. Giovanni dei Marchesi di Moravia, nominato Patriarca addì 27 Novembre 1387 dal medesimo Urbano VI, si diede a perseguitare coloro che si avevano opposto al suo predecessore; e tra gli altri Federico Savorgnano, ingelosito anche della molta autorità ch' egli esercitava in Udine, e dell' estimazione in cui era tenuto presso la Repubblica di Venezia, che lo aveva aggregato alla propria nobiltà. Elisabetta, matrigna di Federico, la quale era in lite con lui, si studiò di accrescere l' avversione del Patriarca; e ciò pure procurò Francesco Carrara, che cercava ogni maniera d' impedire che i Veneziani stendessero la loro preponderanza nel Friuli.

In tale stato di cose Federico Savorgnano stimò partito più sicuro il cedere alla fortuna, e il ritirarsi nel castello suo di Pinzano. Il Patriarca... veggendosi tolto dinanzi il principal oggetto della sua collera, andò... contro Nicolò Manini, uomo assai dovizioso, ed intimo amico del Savorgnano, facendolo chiamare a sè in castello, e con violenza e con ingiuria manifesta carcerandolo. Allora fu che gli Udinesi infuriati ascesero tumultuariamente alle stanze del Patriarca, dimandando a viva forza

il Manmi lor concittadino, poichè non era uso degli antichi Signori di prendere in siffatta maniera i cittadini, e non volevano che tale novità s' introducesse. *Il Patriarca veggendo il furor del popolo dovette indursi a rilasciarlo, e incontinente se ne uscì dalla città* assai irritato, e insieme a quattro compagni se n' andò a Soffumbergo, con inique espressioni contro i cittadini.

Allontanatosi il Patriarca, sempre più crebbero le amarezze fra il medesimo e la città, a cagione de' dodici Rettori da lui stabiliti alla testa del governo, onde gli Udinesi presero il partito di richiamare il Savorgnano, all' arrivo del quale sembrò al Popolo tutto, toltine alcuni pochi aderenti del Patriarca, che ne fosse giunta dal Cielo la sua liberazione. Correva in que' giorni la stagione del Carnovale, onde grandi allegrezze si fecero per tal cagione, e solenni feste da ballo nelle case del Savorgnano, e sontuosa giostra nella Terra fu instituita dalla gioventù Udinese. A pretesto della quale s' introdussero un cavalier boemo, due fratelli Nascinguerra di Cividale, Enrico Bleon di Fagagna maresciallo del Patriarca, e un certo Marco pur di Fagagna, tutti e cinque aderenti del Patriarca e fazionarj del partito del Carrarese, che ciò non ostante furono accolti cortesemente dal Savorgnano, e trattati a lauta cena, di dove non gli lasciò partire, se prima loro non fece forza, perchè la mattina appresso di nuovo esser volessero seco lui a pranzo.

Ma la mattina appresso, che fu il 15 febbrajo del 1389, costoro avendo in animo tutt' altro che il pranzo, colla lor comitiva in numero di quattordici si affacciarono improvvisamente armata mano alla Cappella di S. Stefano, dove il Savorgnano con tre soli de' suoi famigliari udiva la S. Messa. Per la qual cosa sospettando uno di essi ciò che in fatti addivenne, chiuse le porte della Cappella, ed avvertì il Padrone dicendo: Signore, corrono frettolosamente verso di Voi i famigliari di Messer Patriarca; dubito che vengano per farvi del male. *A cui rispose intrepidamente il Savorgnano che riaprisse la porta, soggiungendo:* ed io non dubito punto della famiglia del mio Signore. *Spalancata la porta, i due fratelli Nascinguerra, lasciato il rimanente coll' armi sfoderate fuor della Chiesa, s' innoltrarono con soli due della comitiva verso il Savorgnano, che terminata la Messa stava prendendo l' acqua santa, e nell' atto che lungi da ogni sospetto se gli faceva incontro, sguainate le sciabole crudelmente lo trucidarono fra l' altare e la chiesa.*

Grande commozione cagionò un tale assassinio in tutta la città, e poiché sollecitamente s' eran sottratti colla fuga que' scellerati per la porta di Cividale, oggidì appellata di Pracchiuso, lo sdegno degli Udinesi andò tutto a rovesciarsi sopra Elisabetta, matrigna dell' infelice Federico, complice e gran fautrice dell' infame congiura, che attrappata insieme con Cristoforo Miculini, e Platusio suoi famigliari, a furor di popolo rimasero tutti tre scannati. . . .

. . . . Il Patriarca difficilmente dopo potè vedersi in Udine, ciò che accrebbe sempre più la diffidenza e le angoscie della città. La mala fede, e le grandi accuse praticate in addietro . . . . ad onta di tanti e sì solenni trattati, e le milizie in tanta copia ultimamente introdotte da esso in provincia, le facevano giustamente temere palliata, e di pura apparenza ogni e qualunque riconciliazione. E l' aver sostenuto egli . . . che degli uccisori di Federico Savorgnano non se ne parlasse più, era . . . un preludio . . . poco favorevole alla sicurezza de' sopravviventi figliuoli di Federico . . .

. . . . la trama . . . andò molto a seconda, e il Patriarca s' indusse sconsigliatamente a entrare in Udine, dove quattro giorni dopo, cioè il 12 dello stesso mese (Ottobre 1394) assalito improvvisamente in castello per mano . . . di Tristano e Nicolò Savorgnani, di Simeone e Odorico Colloredi, di Bernardo Strassoldo, di Guarniero Fovarotta di San Daniele, di Nicolò Soldonieri, e d' altri tre compagni, con molte e gravi ferite fu steso morto a terra e sepolto nella Chiesa del castello, e da lì a due giorni trasferito in quella del Duomo per cura della città, come consta dalle spese da lei fatte li 14 del detto mese per togliere dalla sepoltura del castello il corpo del defunto Patriarca Giovanni e portarlo nella Chiesa Maggiore . . . .

. . . . grande e lunga penitenza . . . ne venne da Roma, e furono obbligati i complici a dotar dieci Vergini, e ad istituire nella Chiesa Aquilejese una Messa perpetua per l' anima del defunto Patriarca. Furon privati di tutti i loro feudi, e... rimasero esclusi dal clericato e da tutti gli Ordini de' Regolari per quattro generazioni. Furono obbligati per sette anni continui a varj digiuni e preghiere, e inoltre fu loro ingiunto di visitar tre volte le basiliche de' Santi Pietro e Paolo in Roma, e una volta all' anno quella di San Giacomo di Compostella. E finalmente di dover militare personalmente colla croce in petto in Terra Santa, come . . . risulta dalla Bolla d' assoluzione di Tristano e compagni, e della città medesima, segnata da Bonifacio IX il primo giorno d' Agosto del 1400 . . .

Pietro Vianello

NOTA

Lo scritto del Fistulario intitolato *Osservazioni critiche intorno alla storia della città di Udine ecc.* è posteriore a [illegible] Prof. Pirona. La sua narrazione combina in generale con quella degli altri scrittori delle cose friulane. Il Fistulario nega che Giovanni sia stato complice della morte di Federico Savorgnano, ma la Costituzione di Bonifacio IX riferita dal De-Rubeis dice che tal uomo [illegible] – *de consensu [illegible], et voluntate prefati Patriarche.*

IL CONTRABBANDO

IV.

Due anni più tardi.

Alle tre del mattino una piccola barca salpava dal molo S. Carlo a Trieste. Le nubi cubavano meste sul golfo e a guisa d' un immenso panno bigio da cui trapelava sol poca ed incerta la luce cadevano affaldate sul dorso dei monti, mentre una nebbia leggera, come se fosse l' alito del mare, involgeva l' operosa città che già incominciava a destarsi. A levente l' orizzonte s' apriva in una pallida lista che annunziava i crepuscoli e faceva più bruno l' alternarsi delle onde concitate. Nella barca stavano sedute alcune donne friulane. Quasi ognuna portava un cesto coperchiato od un fardello. Con esse due soli uomini, un ciabattino che dicevano il Paron Giacomo, e che s' era messo al governo del timone e colui che remigava sbracciato coi calzoni rattoppati, una vera faccia proibita. Avevano sciorinata la vela, ma non furono appena scostati dal lido, che dovettero ammainare, perchè l' insolente libeccio che da qualche ora aveva incominciato a soffiare si faceva sempre più forte e co' suoi colpi rabbiosi minacciava squarciarla; le onde ingrossavano. — Il mare mi ha un gran brutto muso quest' oggi — disse una di quelle donne guardando al pelo dell' acqua che s' andava facendo sempre più bruno. Intanto gonfiati dal vento lor stridevano in capo i fazzoletti e le vesti fischiavano. — Da brave Comari! giù dalle panche, sedetevi sul tavolato nel mezzo della barca — gridava da prua un dei manigoldi. Obbedirono. Una fra esse era compresa da visibile sgomento. Tenevasi fortemente stretta alla gonna delle compagne, mormorava continue preghiere, e ad ogni ondata o colpo di vento rompeva in un grido e chiamava in ajuto la Vergine benedetta e tutti i Santi del paradiso. Le altre la deridevano. — È inutile, Giannetta, se non vedi di gridare un po' più forte, come vuoi che ti senta il buono Iddio in mezzo a questo strepito indiavolato? — Ahimè! soggiungeva la Mora, ci vuol altro che i tuoi flebili piagnistei! Le bestemmie che tira Paron Giacomo risicano di essere assai più efficaci, perchè egli, perdinci ha trovato un timbro di voce che penetra i cieli! — Via finiscila con coteste scede! — Io per me dico, osservava un' altra, che i nostri uomini avrebbero fatto pur bene a risparmiarci l' imbroglio di questa povera bimba che non sa far altro che piagnucolare. Finchè c' era la Tonina vada! chè almeno quel folletto colla sua bravura compensava, ma adesso . . . — A proposito della Tonina interrompeva la Mora, sai ch' io jeri l' ho veduta . . . — L' hai veduta? Eh burli! È tanto tempo che non si

sa nulla di lei. — L' ho veduta con questi occhi vi dico! E non aveva mica le traveggole; era proprio in anima e in corpo la Tonina . . . E che cosa t' ha detto? E dove si trova? — Oh bella, a Trieste si trova! In quanto poi al parlare con essa è un altro pajo di maniche. Io era alla finestra di un terzo piano con una mia conoscente, ed ella attraversava piazza Lipsia a braccetto d' un giovinotto, vestita come una dama col suo bravo cappellino in testa e in guanti... Non poteva credere a me stesso, e sono corsa a basso per incontrarla. Veramente ha fatto le viste di non conoscermi, ma l' era finzione, la m' ha conosciuta benissimo ed è diventata rossa come una cresta di gallo . . . — In quella alcune voci in mare gridavano a piena gola alla barca che si tenesse alla larga. Alla larga un diavolo! rispose il ciabattino, non vedete che mare indemoniato? Noi vogliamo guadagnare la riva Conti e non mica per risparmiar le vostre reti andar con questo guscio di noce a far visita in Istria al capo di Salvorre. — Erano pescatori che a causa del mal tempo s' affrettavano a togliere dall' acqua le chiusure tese per la pesca, e con immensa fatica lottavano contro il vento e contro le onde. La barca veniva proprio pel mezzo dei loro ordigni, e non era possibile che passasse senza lacerarli. S' impegnò d' ambe le parti una zuffa di bestemmie che finirono di spaventare la povera Giannetta. Anche le sue compagne allora accorte del pericolo stavano rannicchiate sullo spazzo e tremavano. Ma Paron Giacomo tenne fermo, e in mezzo a una salva d' improperj passò vittorioso attraverso le reti senza badare agli squarci che operava, mentre allontanarsi dalla costa con quella sua fragile navicella sarebbe stato lo stesso che farsi portar via come paglia travolta dalla bufera. A forza di stenti finalmente afferrarono. Le donne messe a terra badavano a' loro fardelli. La vecchia Caterina le divise in due schiere. L' una doveva salire la montagna e a Prosecco subir la visita dei doganieri, l' altra per greti e viottoli di malagevole riuscita trascinar il contrabbando studiando a forza di buoni occhi e di buone gambe di evitare qualche tristo incontro. Qui nuova baruffa, perchè la Giannetta destinata colle prime erasi ostinata a voler piuttosto affrontar il pericolo, e ad onta della sua poca attitudine assoggettarsi agli strapazzi della fatica di quella mala via. Povera Giannetta! Benchè da due anni ell' avesse sposato il contrabbandiere, pure non poteva ancora assuefarsi al brutto mestieraccio. Quel dover fingere, quel dir continue bugie, vivere di frodi e d' inganni, essere sempre in compagnia di gente sfrontata a lei cresciuta nella semplicità dei campi e nell' ingenuo affetto d' una famiglia di onesti agricoltori era patimento superiore alle sue forze, e vi si adattava a malincuore; ma fra tutte queste amarezze ce n' era una ch' ella non aveva mai potuto trangugiarsi, la visita dei doganieri. Le pareva offesa così villana alla quale la sua dignità e il suo onore di donna si ribellavano potentemente. Povera Giannetta! Inebbriata da troppo amore, ella non aveva veduto che la beatitudine di finalmente possedere l' idolo che s' aveva creato nella sua giovane fantasia, e non ebbe tempo di riflettere alla vita che abbracciava, nè ai disinganni che avrebbe tra poco dovuto subire. Era come chi guarda a un magnifico palazzo e non pensa ai dolori e alle lagrime di sangue che forse lì entro si versano. Anche i suoi parenti, quando il contrabbandiere chiese la sua mano, s' erano facilmente consolati, ed avevano acconsentito con gioja, perchè la casa di Martino non mancava di agj; anzi i suoi secreti guadagni lo mettevano in istato di scialare e veniva considerato come il più facoltoso tra i contadini dei contorni. Vestivano da signori, si trattavano senza risparmio, avventori a tutte le osterie avevano credito in paese; e perfino la vecchia Maddalena, quantunque il suo prediletto Meni colla sua improvvisa risoluzione di andar a lavorare sulla strada ferrata le avesse portato via il cuore, un poco alla volta si rasserenò e credette una fortuna il nuovo partito ch' erasi presentato alla figlia. Quest' era la pagina dorata su cui leggevano gli occhi del mondo, ma ve n' era un' altra recondita scritta a caratteri ben tetri, e questa col tempo doveva leggerla la sola Giannetta.

Caterina Percoto

LA CITTA' E LA CAMPAGNA

V.

L' economia l' educazione e la beneficenza abbiamo detto essere i cardini, su cui costituire *l' unità della Provincia* e la più intima *unione della Città colla Campagna.* Difatti sotto a questi tre punti di vista del lavoro utile, dell' educazione continua e dell' assistenza mutua, si possono classificare i generi diversi di attività, che si esercitano spontaneamente dai cittadini entro ai limiti del consorzio provinciale, fuori di quell' azione del governo, che ha da provvedere principalmente agl' interessi generali di tutto lo Stato. Se in ogni singola Provincia si coordinano le forze degl' individui a questo scopo, la società intera trovasi sulla via di que' miglioramenti, che sono conservazione e progresso ad un tempo. A questo adunque si denno rivolgere le forze di tutti i cittadini d' ogni piccola patria, associandole, per dare ad esse maggiore efficacia. Mediante quest' azione spontanea e continua molti beni si producono sull' atto e molti altri se ne preparano, che verranno come effetto da causa. Così è possibile di dare uno scopo pratico ed immediato a que' desiderii indeterminati di progresso, che affaticano le menti dei più nel nostro tempo, senza che possano per la loro indeterminatezza conseguire una reale utilità; dai quali desiderii non soddisfatti nascono anche il malumore ed il disgusto predominanti nell' età nostra, perchè le idee non applicate sono una tortura per chi è agitato da esse. Così le varie provincie, circoscrivendo ciascuna la propria azione, ma dirigendola tutta ad un identico scopo, s' incamminerebbero a quell' armonia, a quell' unione, che da ogni onesto dev' essere desiderata e promossa.

Entro ai limiti d' una Provincia le associazioni di tutti i migliori per gli scopi suaccennati sono, nonchè possibili, facilissime; poichè riesce agevole il rendere a tutti evidente l' utilità dell' associarsi. Al di là di certi limiti alcune menti non giungono, perchè non sanno vedere il proprio interesse oltre un dato confine, mentre al di qua di questo ognuno lo può scorgere, o facilmente si può dimostrarlo a chiunque sia dotato del senso comune. Si può far vedere in quanti casi la beneficenza previdente sia non soltanto una buona azione, un indizio della cristiana carità, ma anche un buon calcolo per l' individuale vantaggio di ciascuno, quando è bene diretta e con provvidenze comuni per tutta una Provincia. L' educazione delle varie classi sotto al punto di vista dell' interesse delle famiglie e per l' utilità generale ognuno può vedere quanto giovi il procacciarsela con forze unite, per tutto ciò cui l' insegnamento pubblico non provvede secondo i bisogni speciali di ogni singola Provincia. Così moltissime imprese economicamente vantaggiose si possono presentare alla mente dei più come attuabili nei limiti d' una Provincia mediante l' associazione.

Alcune di queste cose noi verremo indicando in queste fuggevoli considerazioni; avvertendo, che anche quando proponiamo il meglio sappiamo accontentarci del buono, benchè sappiamo, che per raggiungere questo convien sempre tendere all' ottimo, come scopo costante. Se poi scrivendo abbiamo di continuo nel pensiero questa diletta Provincia in cui siam nati ed alla quale vorremmo consecrare il nostro lavoro, non diciamo mai cose, che non possano avere la loro applicazione anche nelle altre Provincie. Noi tendiamo principalmente allo scopo di destare l' attività provinciale mediante l' associazione, approfittando anche di quelle forze, che su di un più vasto campo andrebbero inutilmente perdute. Noi abbiamo voluto non già dare lezioni ai nostri compatriotti, ma porgere ad essi una occasione di più. Abbiamo inteso di dar un iniziamento, aspettando la cooperazione di quanti più sanno e più possono. Dovevamo bene spesso tenerci sulle generalità, perchè tutto non possiamo da noi, e segnatamente per la statistica, per la storia, per l' industria agricola, per la cronaca dei fatti odierni della Provincia abbiamo bisogno di molte specialità: e perchè a rendere l' altrui cooperazione possibile ed utile, conveniva che venissimo a far conoscere grado grado i nostri intendimenti. Ciò deve avere contribuito a dare una certa tinta monotona al nostro giornale; ma questo difetto era forse inevitabile volendo che possibilmente i principii precedessero alle applicazioni ultime. D' altronde sarà meglio, che noi ci teniamo sul nostro terreno senza invadere l' altrui. Un giornale lo facciamo sì per nostra soddisfazione, ma non per divertimento, nè nostro, nè d' altri. Di tal guisa abbiamo rinunciato ad un certo numero di lettori; ma questo può dipendere in parte anche dall' indole, che noi medesimi abbiamo voluto dare al giornale. Ci basta di avere trovato il consentimento di alcuni, che più stimiamo e che trovarono in generale aver comuni con noi i desiderii del bene e molte idee. In minuzie non abbiamo potuto entrare; nè certe brillanti vivacità si affanno al carattere nostro, nè servirebbero allo scopo che ci proponiamo. Del resto questa digressione in coda ad un articolo che viene quinto nella serie

di parecchi, non lo facemmo per altro, se non perchè si sappia, che abbiamo le nostre ragioni di non formalizzarci, se v' ha chi non si diletta ad udir parlare di gloria friulane, le quali per combinazione sono anche santi, e chi s' annoja al ritornello dell' educazione e dell' associazione cui non siamo punto disposti a smettere. Di questo noi non abbiamo alcun diritto a lagnarci; ma nessuno ha nemmanco quello di pretendere che scriviamo al modo suo, che adulteriamo la natura nostra, che rinunziamo ai nostri intendimenti. Confessiamo, che l' opera nostra non è tutto quello che noi vorremmo; ma non deve poi essere, come non è, diversa da quello che intendiamo. — Se qualcheduno trova la digressione troppo fuori di luogo, pensi, che coi lettori dialoghizziamo famigliarmente, e che certe cose le diciamo quando l' occasione ne si presenta, senza alcuna tema di rompere la simmetria del lavoro.

Pacifico Valussi

Corrispondenze della Giunta.

Da Udine. — *Sig. Redattore.* — Se si trattasse soltanto di qualche pozzanghera, o di qualche sasso fuori di luogo, che apparisse in qualche angolo della città, io non verrei ad incomodare la stampa, sotto al pretesto che si tratta degli interessi del paese. So ben io, che prima di occuparsi di certe minuzie, grandemente raccomandate da qualche padre della patria per ridurre la stampa al proprio livello, i giornali hanno altri oggetti ben più importanti da trattare. Ma a me non sembra punto indifferente o di minore importanza delle cose che veggo comunemente trattate nei giornali nostri uno sconcio sul quale mi permetto di chiamare la vostra attenzione e quella del pubblico.

Udine erigendo a stanza dei morti un nobile edifizio fece opera degna del paese: per cui ne vanno lodati e gli abili architetti ed i cittadini tutti che concorsero a quest' opera. È bello il percorrere in mesta meditazione il porticato che da qualche tempo procede a gran passi verso il suo compimento; ma desta uno spiacevole senso il vedere da per tutto bruttate di sciocche iscrizioni fatte a matita le poche sculture, che adornano quel porticato. È da attendersi che, massime avendo noi in Friuli dei bravi scultori, il Bearzi, il Luccardi, il Minisini ed altri, quando l' opera del Cimitero sarà condotta a termine, molti vorranno fregiare dei lavori dello scalpello le tombe dei loro cari. I monumenti ivi raccolti in luogo pubblico serviranno anch' essi ad educare il senso del bello del Popolo nostro, come ho udito da voi medesimo discorrere nel vostro giornale. Però non sarà un bell' incoraggiamento nè ai committenti, nè agli artisti, nè un segno della coltura del Popol nostro, se i monumenti dell' arte si continuino ad insozzare di quelle scritturaccie. Penso, che bisogna fin d' ora togliere lo sconcio esistente e provvedere perchè non si rinnovi in avvenire. Que' buoni padri cappuccini, che hanno in custodia il luogo, una volta che sia levata quella bruttura, sapranno certo sorvegliare perchè non si torni da capo, e perchè venga punito come offenditore della decenza pubblica e dei costumi gentili chiunque faccia più di simili attentati all' arte. Dati gli opportuni avvisi a norma di chi visita il Cimitero e puniti senza riguardo i primi contravventori, simili sconcezze non si rinnoveranno più. È stato sempre mirabile il Popolo italiano per il senso estetico, che gli fece usare un religioso rispetto verso le opere dell' arte anche esposte in pubblico. Nè a Venezia nè a Firenze, nè a Roma, dove pitture e sculture ce ne sono da per tutto, avvengono mai quei guasti, che si fecero anni sono a Monaco di Baviera agli affreschi del celebre Cornelius. Ciò avviene perchè il Popolo italiano è da un pezzo educato per l' arte ed ha per essa una specie di culto. Per esso un' immagine non è solo la rappresentanza d' un santo, d' un eroe; ma anche un' opera bella cui si compiace ammirare. Facciamo, che anche in questo si conosca fino dal primo entrare in Italia la gentilezza dei costumi e che un forastiero non abbia da meravigliarsi, che si sopportino certe brutture. Una volta i pittori della scuola friulana aveano disseminata tutta la Provincia di opere d' arte, alcune delle quali rimangono tuttavia. Adesso il gusto per gli affreschi nelle Chiese risorge e nessuno ci narra di guasti barbarici, che si facciano ad essi. Non sia la Città in questo inferiore alla Campagna. Così, se ora i tempi corrono poco favorevoli per gli artisti, tornerà poco a poco a brillare l' arte friulana anche nel paese che diede la nascita a tanti valenti. — Spero, che non vi sarà discaro, ch' io scelga il mezzo del vostro giornale per dare un avvertimento, che a me sembra più forse che ad altri importante. = *Uno che vi è amico.*

Dal Natisone. — Ora, che noi dobbiamo patire assai frequenti i danni delle piene dei torrenti, troverei opportuno, che tornaste sul pensiero di provvedere a restringerne gli alvei ed a regolarne il corso mediante le piantaggioni fatte giudiziosamente sulle sponde. Per dir vero i frontisti del Natisone hanno in più luoghi fatto delle piantaggioni, colle quali riguadagnarono dal torrente un gran numero di campi ch' esso avea loro derubati. Ma poi bene spesso il Natisone variando il suo corso tornò a riprendersi il terreno ch' era stato ridotto a boscaglia, e ch' esso medesimo avea colla melma fecondatrice deposta dalle torbide colmato. E ciò perchè? Appunto perchè tali piantaggioni erano state fatte dai singoli proprietarii, uno alla volta secondo che sapevano e potevano ed erano più industri, invece d' intraprenderle tutti d' accordo e di venirle gradatamente formando, in guisa da costringere con un sistema ordinato il Natisone a tenersi nel mezzo del suo alveo. Per un lungo tratto del Natisone sarebbe facile eseguire un' operazione simile, perchè non si troverebbero molte difficoltà a stabilire un consorzio. Cominciando dal punto d' onde il Natisone esce dalle ripe sassose che lo contengono in un più vasto spazio, fino laddove esso unisce il suo alveo con quello del torrente Torre vi ha un tratto, che si potrebbe regolare d' accordo, se i frontisti conoscessero il proprio interesse di fare le piantaggioni e qualche altro lavoro con un sistema ordinato. Si dovrebbero radunare tutti codesti frontisti ad un convocato generale, per udire le loro opinioni e per far sì, che unendosi qualche valente idraulico cogli esperti del paese e coi proprietarii medesimi, si facesse una esplorazione lungo il letto e le sponde del fiume, esaminandone tutte le accidentalità, per poi divisare i tratti, che sarebbero da imboschire prima ed il modo con cui avrebbe da eseguirsi la operazione, le qualità delle piante da mettersi in terra ecc. I frontisti, che accettano di fare l' opera comune, ciascuno per la propria parte e dinanzi al suo fondo, dovrebbero tosto mettersi all' opera secondo il fatto disegno. Gli altri che non accettano di fare il lavoro, dovrebbero dichiarare ch' e' rinunziano a questo loro diritto; il quale sarebbe assunto di preferenza dal frontista confinante, poi anche da chi non ha terre in prossimità. Alcuni dei villaggi conterminii al Natisone mancano affatto di legna da fuoco. Questi potrebbero eseguire il lavoro in comune, facendo così dei boschi comunali, da distribuire poi i legni fra gli abitanti. Ogni villaggio avrebbe a quest' uopo il suo semenzaio e vivaio di arboscelli per fare gl' impianti e per rimetterli tosto, se il torrente guastasse qualche tratto. O se non si credesse opportuno di fare il lavoro in comune si potrebbe concedere di piantare, godendo il frutto delle piantaggioni, a quegli operai laboriosi ed onesti, che bramassero di acquistare così un certo genere di proprietà lavorando. Se una simile operazione si facesse per quel tratto breve del corso del Natisone, l' esempio verrebbe ben presto a fruttificare per i conterminii alla Torre, sulla quale dovrebbe farsi con proporzioni assai maggiori. Dicasi altrettanto del Tagliamento, che nelle attuali piene recò non poco danno anch' esso. — Veggo bene, che l' associare la gente è la cosa la più difficile del mondo, anche quando l' interesse di tutti la domanderebbe; ma non si deve però cessare dal battere sempre su questo punto, a costo di annoiare. Nelle cose di pubblico giovamento devesi adoperare l' insistenza della samaritana.

PACIFICO VALUSSI *Redattore e Comproprietario.*

Tip. Trombetti-Murero.